

EMERGENZA OCCUPAZIONE

Alla raffineria centinaia di posti a rischio

L'Eni cancella tutti gli investimenti, si teme che l'impianto venga chiuso

di Cristiano Meoni

LIVORNO. Tira una brutta aria a Stagno, e non tanto per i cattivi odori che emana la raffineria. Tira l'aria di un progressivo disimpegno dell'Eni da Livorno che, se attuato, avrebbe gravissime conseguenze economiche ed occupazionali. I dipendenti sono 400, altrettanti quelli dell'indotto.

Di ufficiale, ancora, non c'è niente. Ci sono invece tantissime

voci, anche autorevolmente accreditate, a cui corrispondono risposte vaghe o, peggio, silenzi imbarazzati. Gli indizi di una politica che, nel giro di qualche anno, potrebbe portare allo spegnimento della raffineria sono molteplici e concordanti. C'è un dato di fatto incontrovertibile che è il seguente: il "cane a sei zampe" ha smesso di investire su Stagno.

Gli impianti esistenti non vengono ammodernati: i budget sono stati drasticamente ridotti e oramai si fa solo manutenzione ordinaria, il che equivale a una condanna certa, anche se magari non ravvicinata nel tempo, per impianti già abbastanza vecchiotti.

Ma c'è di peggio che la mancata manutenzione agli impianti esistenti. C'è che gli impianti futuri sono spariti dai piani di sviluppo di Eni. Di alcuni si erano già da mesi perse le tracce (il polo per la produzione di basi gruppo Tre, l'hydrocracking o Hdc, il Sour Water Stripper, l'impianto zolfo e quello per la produzione di idrogeno). Ma la conferma dell'ariaccia che ha preso a tirare su Stagno è arrivata il 24 giugno quando il nuovo direttore dello stabilimento Leonardi ha squadrato una nuova edizione del piano di sviluppo. In questo documento era scomparso anche l'intervento che doveva fare di Livorno il polo europeo di Eni per la produzione di biocarburanti, la raffineria per la produzione di green diesel, una roba da 200 milioni di euro di investimento. Resta pochissimo, quasi niente per garantire un futuro ai 400 dipendenti del polo Eni e alle altre centinaia dell'indotto. Comprensibile la preoccupazione dei lavoratori e dei sindacati, che è stata estesa anche alle istituzioni, alle associazioni di categoria.

Il vento ha girato nell'ultimo anno. A metà 2007, infatti, l'Eni aveva ancora grandi progetti su Livorno. Che in parte sono stati cassati a novembre 2007, quando venne lanciato il Programma Leader: una riorganizzazione del gruppo per eliminare sovrapposizioni, accorpando società e funzioni, e contenere i costi. Di questa manovra a Livorno si è già visto qualcosa, con la sostanziale chiusura di Eni Gpl e il trasferimento dei suoi dipendenti ad Eni Refining (la raffineria). Ad essere accorpata alla raffineria sarà anche la Stap (imbutamento oli), mentre proprio ieri mattina è partita la trattativa per

la riorganizzazione del Costiero Gas: una decina gli esuberanti previsti. La riduzione del personale sarà fatta senza ricorrere a mobilità e cassa integrazione ma bloccando il turn-over. Man mano che i lavoratori andranno in pensione non saranno rimpiazzati da assunzioni.

Il problema, però, non sono le razionalizzazioni, le sinergie, le riorganizzazioni delle varie società del gruppo. Il problema è che da alcuni mesi sono stati tagliati gli investimenti per la manutenzione, un indizio preoccupante per impianti datati come quelli di Livorno, la cui redditività è storicamente bassa. Si dice che una parte del budget sarebbe stato dirottato sulla raffineria di

Sui tetti della Livorno industriale svettano le ciminiere dell'ex Stanic

*Niente più biodiesel
 Tagliati i budget
 per le manutenzioni*

Porto Marghera, e comunque è un dato di fatto che Eni abbia concentrato gli investimenti nel Sud e all'estero. Chi lavora a Stagno non ha difficoltà a fiutare l'aria che tira, constatando quotidianamente che si investe soprat-

tutto sui depositi, e pochissimo sulla produzione.

L'Eni è inoltre scoraggiata a investire dal fatto che l'area di Stagno rientra nel perimetro del Sin, il "sito di interesse nazionale" che è tutelato quasi quanto un parco. Per

realizzare nuovi impianti il gruppo dovrebbe prima spendere milioni di euro per le bonifiche.

Ecco, il quadro è questo. I sindacati sono allertati. Hanno mobilitato i Comuni di Collesalveti e Livorno, la Pro-

vincia, l'associazione industriali, perché quello che oggi è il timore di alcune centinaia di lavoratori domani potrebbe divenire un problema della città. Il pressing dei sindacati nazionali di categoria sull'Eni è già cominciato.



IL SINDACATO

Allarme della Cgil: che brusco dietrofront

«Spariti i grossi progetti in cantiere, tagliate le spese per le manutenzioni»

di Mauro Zucchelli

LIVORNO. «Alla raffineria Eni di Stagno prima è sparita la messa in calendario di nuovi impianti, poi è stato dato un brusco giro di vite alle manutenzioni di quelle esistenti». Il sindacato lancia l'allarme con Piero Nocchi, leader Cgil: in pista contatti con le istituzioni, a settembre la mobilitazione.

In ballo è il futuro di uno dei complessi industriali più importanti del nostro territorio, che vale 400 addetti diretti (e altrettanti nell'indotto delle manutenzioni in appalto) e si estende su un'area kolossal da un milione di metri quadri. In breve tempo è stata messa in discussione tanto la prospettiva a medio termine quanto l'impatto nell'immediato sulle ditte appaltatrici.

«Sia chiaro, — afferma — non parlo dell'esplosione di una crisi industriale acuta: ma certo rischiamo di vedersi progressivamente afflosciare que-

Piero Nocchi leader della Cgil provinciale



sta realtà così rilevante. Finora non si sono sentiti i contraccolpi perché le ditte di manutenzioni hanno momentaneamente trasferito in altri stabilimenti la loro forza lavoro, soprattutto nel polo siderurgico di Piombino». A giudizio di Nocchi, è «difficile non avere dubbi sul fatto che nelle strategie Eni la raffineria di Stagno abbia ancora una missione».

A riprova delle buone ragioni delle proprie preoccupazioni, Nocchi mette giù il progressivo modificarsi dell'atteggiamento da parte della società petrolifera nazionale: «Ancora alla metà dello scorso anno i documenti Eni indicavano per Livorno la realizzazione di tre grossi nuovi impianti più altri "minori" da realizzare o ammodernare come il Sour Water Stripper, l'impianto zolfo e quello per la produzione di idrogeno (oltre alla ristrutturazione dell'impianto Trattamento Acque Effluenti e dell'impianto zolfo esistente)».

Nel novembre successivo la prima frenata, ricorda Nocchi: «Nella trattativa nazionale sul Progetto Leader, ecco che nei documenti nero su bianco balza agli occhi che una bella fetta del programma di qualche mese prima non c'è più. Degli impianti di maggiori dimensioni, resta soltanto il Green Die-

sel per la produzione di diesel da olio vegetale: 250 mila tonnellate annue, circa 250 milioni di euro di investimenti. Comunque, restavano in calendario anche l'impianto di produzione di idrogeno a servizio del Green Diesel da 22mila normali metri cubi ogni ora e l'impianto di recupero zolfo da 100 tonnellate al giorno».

Non sarà il massimo ma — avverte il dirigente sindacale — perlomeno significa creare una trentina di posti di lavoro: quanto basta per compensare entrate e uscite, così da andare grossomodo in pari nel saldo occupazionale.

Però non è finita: «La mazzetta — spiega Nocchi — arriva il 24 giugno al momento in cui ai lavoratori della raffineria vie-

ne presentato un documento sullo stato di salute della Divisione Eni Refining & Marketing. Il nuovo direttore squadrò una nuova edizione del piano degli investimenti, ma in forma riveduta e corretta al ribasso: scomparso anche il Green Diesel, scomparsi anche

gli altri impianti minori. Si salva solo l'impianto Trattamento Acque Effluenti, ma rispetto all'incremento previsto all'inizio anche qui c'è un ridimensionamento».

Queste preoccupazioni sulla raffineria non sono che il primo capitolo di un autunno che minaccia di farsi caldissimo: «Eccettuato il polo siderurgico a Piombino, c'è una brusca frenata degli investimenti da qui a tutto il 2009».

La catena Una Hotels sbarca a Livorno

Avrà il suo marchio l'albergo che aprirà all'Interporto, 113 le camere

LIVORNO. Sarà affiliato alla catena Una Hotels & Resorts il Vespucci Hotel, l'albergo a quattro stelle che il Gruppo Macri di San Vincenzo sta realizzando nell'area dell'Interporto. La catena alberghiera fiorentina, controllata dalla famiglia Fusi di Prato, affiderà il proprio marchio in franchising al soggetto che gestirà l'attività alberghiera, una società composta da Gruppo Macri e R&D Ospitalità. La nuova si chiama Meetalpy.

L'Unaway Hotel Vespucci è stato progettato ispirandosi ai principi del benessere e del relax, coinvolgendo un team di architetti, designer e psicologi per rispondere appieno alle aspettative logiche ed emozionali degli ospiti.

*Siglato l'accordo con il gruppo Macri di San Vincenzo, che sta realizzando il complesso
 L'inaugurazione prevista tra un anno*

ti. Il complesso, che verrà inaugurato a settembre 2009 e che si sviluppa su un'area di 5.300 metri quadrati, dispone di ampi spazi all'aperto dedicati a parcheggi e percorsi nel verde ed è caratterizzato da un design fortemente connotato. Le camere saranno 113.

Gli ospiti dell'hotel Vespucci avranno a disposizione un ampio lounge bar che si affaccia sulla zona ristorante, concepita nella formula "all day dining" e un cen-

tro benessere con una spa di 350 mq, concepito per soddisfare tutte le richieste di fitness e wellness non solo degli ospiti ma anche di clienti esterni.

L'Hotel Vespucci, con un attrezzatissimo centro congressi che potrà ospitare fino a 360 persone, punta ad essere un importante polo per la ricettività congressuale, grazie anche alla posizione baricentrica rispetto all'aeroporto di Pisa e al porto di Livorno.

Una Hotels & Resort è una delle principali catene alberghiere italiane, con 30 strutture affiliate. Tre i marchi: Unahotels, dedicato alla ricettività nelle metropoli, Una Resort, presente nelle mete turistiche, e Unaway, che si caratterizza per la vicinanza alle grandi vie di comunicazione. «E' significativo che un gruppo importante come Macri abbia scelto una catena italiana, in un mercato da sempre dominato da brand stranieri, e per noi è motivo di orgoglio e soddisfazione» commenta Daniele Giovenali, direttore dello sviluppo di Una Hotels & Resorts.

Con l'apertura del Vespucci Hotel viene battezzato un nuovo marchio: Meetalpy,



Un'immagine virtuale tratta dal rendering dell'Hotel Vespucci: l'albergo avrà quattro stelle e sarà affiliato alla catena Una Hotels

con il quale il Gruppo Macri si occuperà del management di strutture turistico-ricettive su tutto il territorio nazionale. «Siamo molto soddisfatti e fiduciosi sul futuro di Meetalpy — spiega Macri — Abbiamo in programma la

riqualificazione di diverse strutture in Italia da attuare entro la primavera 2009».

Intanto al cantiere di Guastice i lavori procedono. A ottobre la struttura sarà completata, fra un anno l'inaugurazione. (c.m.)